

Uno sguardo ai giovani – il Covid-19: soltanto una crisi o anche un'opportunità per la democrazia europea?

Il futuro delle giovani generazioni in Germania e anche in Italia è minacciato da due crisi: quella pandemica dal Covid-19 e quella legata all'emergenza climatica. Il fatto che i governi reagiscano in modo così diverso a questi scenari e in entrambi i casi non sembrano avere alcuna considerazione per i giovani tra i 18 e i 30 anni ha un effetto a dir poco sconcertante su di loro. In prospettiva futura, le misure nazionali di sostegno economico e il pacchetto di aiuti europei in risposta alla crisi causata dal coronavirus aggiungono al problema dell'eccessivo consumo di risorse ecologiche l'aggravante determinata da un livello di indebitamento finanziario quasi incommensurabile. Nascere oggi significa ereditare un mondo caratterizzato dall'insicurezza e da una montagna di debiti: ecologici e finanziari – anche il picco demografico avrà un impatto enorme a partire dal 2025, quando i baby boomers andranno in pensione. L'approccio dei giovani alla pandemia non è privo di cinismo: la scienza è diventata, infatti, la consigliera più prossima ai governi, eppure gli stessi leader politici continuano ad ignorare lo slogan principale del movimento giovanile per la protezione del clima: "Ascoltare la scienza". La gestione della crisi pone le basi per un futuro che sarà determinato da leader come Angela Merkel (66), Giuseppe Conte (55) e Ursula von der Leyen (61), che però non lo vivranno direttamente. La crisi pandemica costringe chi è al potere - e la popolazione - a una flessibilità di pensiero e un costante adattamento del proprio modo di agire, entrambi impensabili fino a un anno fa. La responsabilità reciproca è balzata in primo piano, sia a livello locale che europeo. La situazione attuale offre quindi l'opportunità di coinvolgere i giovani europei nella responsabilità anche politica, in altre parole di dare loro un ruolo più attivo nel plasmare il proprio futuro e quindi di rafforzare la loro fede nella democrazia e nell'Europa.

La crisi provocata dal Coronavirus colpisce in modo particolarmente forte i giovani in Germania e in Italia, poiché mette radicalmente in discussione i piani e le prospettive per il futuro. In Italia la disoccupazione giovanile, che aveva appena manifestato una tendenza al ribasso dopo la crisi finanziaria del 2008/9, ha ripreso a salire drasticamente in seguito alla crisi pandemica; anche in Germania il dato attuale di poco meno del 6% non potrà reggere a lungo in un momento in cui la nuova tendenza è verso il lavoro a orario ridotto e precario, perché i contratti a tempo determinato spesso non garantiscono la sicurezza del posto di lavoro. I cosiddetti "nativi digitali" hanno probabilmente avuto la nostra stessa esperienza - non ci sentiamo affatto a nostro agio in un mondo completamente digitale: sentiamo dolorosamente la mancanza della convivenza "analogica". Dato che i giovani sono molto più attivi socialmente e i gruppi di pari svolgono un ruolo significativo nel loro sviluppo personale, hanno sofferto molto di più le limitazioni provocate dal distanziamento sociale alla loro vita quotidiana rispetto agli anziani.

La crisi climatica, ma soprattutto la crisi pandemica, rappresentano inoltre un terreno fertile per lo sviluppo di effetti psicologici negativi tra i giovani, fino alla depressione. Gli studi psicologici dimostrano che i giovani sono particolarmente colpiti dalle limitazioni e dalle restrizioni ai contatti. Secondo uno studio dell'Istituto Centrale di Salute Mentale di Mannheim, il 57% dei giovani intervistati tra i 16 e i 25 anni manifesta sintomi di stress mentale, nel 38% dei casi anche a livello da medio a grave. Un confronto internazionale lo ha dimostrato: maggiore è il grado di isolamento, maggiore è il rischio di stress mentale.

Un confronto tra il livello delle restrizioni in Germania e in Italia evidenzia come nel primo paese si sia imposta piuttosto una limitazione alle uscite, che non un vero e proprio lockdown come quello vissuto in Italia, dove ciò ha significato spesso, anche per i giovani, dover passare intere giornate in appartamenti senza balcone o giardino: una restrizione e una disciplina finora sconosciute che alimentano ancora la paura di ulteriori blocchi. In Germania abbiamo potuto osservare in noi stessi e negli altri come il sostegno della famiglia abbia accresciuto la propria importanza per tanti giovani tedeschi: molti hanno trascorso mesi con i propri genitori in campagna invece che nei loro piccoli appartamenti in città. Lo

stesso vale per tutti – il Covid-19 lascia poco spazio allo scambio interpersonale e alla condivisione delle esperienze. Il perdurare della crisi ha quindi portato anche a reazioni opposte dei giovani, come le feste di fine anno scolastico in Campania e i rave segreti a Berlino.

La funzione di acceleratore attribuita alla crisi pandemica colpisce i giovani soprattutto in ambito sociale: il Covid acuisce le disuguaglianze in ogni paese e in Europa in generale. Chi può permettersi di fare a meno del mini-lavoro al bar, chi può contare sul sostegno dei genitori quando l'apprendistato viene cancellato, l'ingresso nel mondo del lavoro diventa più difficile e le conclusioni degli studi vengono posticipate? Ogni prospettiva futura è messa in ombra da scenari minacciosi nei confronti delle quali la giovane generazione si sente spesso lasciata sola. Non a caso come parola giovanile per il 2020 è stata scelta "Lost".

A parte le manifestazioni sul clima, la nostra generazione non si è ancora distinta per il suo spirito particolarmente rivoluzionario, e lo stesso movimento "Friday for Future" suscita più applausi da parte dei genitori, che conflitti generazionali. Naturalmente, non tutta la giovane generazione ha reagito all'emergenza climatica con l'attivismo, alcuni hanno anche risposto con la passività. Ma ciò che distingue chiaramente la giovane generazione dai genitori è che, a causa dello squilibrio demografico, la sua dipendenza dalla generazione dei genitori e dei nonni non si manifesta solo sul piano del sostegno emotivo, ma anche su quello politico. Politici come Conte e von der Leyen vendono il "controllo" della crisi pandemica come un nuovo inizio. Speriamo che questo sia anche un nuovo inizio per i giovani.

La reazione di molti giovani all'inizio della crisi induce all'ottimismo. Benché la pandemia condanni praticamente alla passività, la nostra percezione fin dall'inizio della pandemia è stata che sono soprattutto i giovani italiani a mostrare solidarietà alle generazioni più anziane. Anche in Germania ci sono state molte iniziative creative a sostegno degli anziani, come la #NachbarschaftsChallenge. Ma il piano in cui all'inizio è

mancata la solidarietà è stato quello europeo. L'Italia si è sentita abbandonata a sé stessa e ha visto crescere di conseguenza lo scetticismo verso il progetto europeo. I giovani di oggi sono la prima generazione europea a essere cresciuta senza frontiere e sono strettamente interconnessi, ad esempio attraverso i programmi Erasmus. In generale, l'UE è molto più popolare tra i giovani che tra i gruppi di popolazione più anziani. Lo Studio Young Europe 2019 della Fondazione TUI ha dimostrato che prevale un atteggiamento positivo dei giovani nei confronti dell'UE e della cooperazione europea, soprattutto in Germania (1° posto) e in Italia (2° posto).

Il movimento giovanile globale per la protezione del clima mostra come la discussione scientifica di un problema e di un obiettivo comune possa unire, rafforzare e politicizzare le giovani generazioni. Il panorama politico a questo riguardo non potrebbe essere più diverso: mentre la Germania ha un partito dei Verdi sempre più forte, la controparte italiana è estremamente debole; le iniziative per il clima e l'ambiente sono di solito prese solo a livello locale. Ciononostante, i giovani di entrambi i paesi continuano a difendere in modo creativo i propri obiettivi climatici adattandosi alla situazione causata dalla pandemia: spostando le proteste sui portali online e collocando cartelli davanti al Reichstag al posto delle persone. Esempi come questi testimoniano una comprensione ampiamente positiva, responsabile e partecipativa della democrazia da parte della futura generazione. Sono proprio questi valori che devono essere rafforzati e protetti dalla disillusione. Una forte gioventù europea è la protezione più duratura contro l'affermarsi di un'opinione pubblica di destra.

La giovane generazione può essere considerata privilegiata in quanto è cresciuta senza conoscere la guerra nella propria patria e senza frontiere a dividere la Germania. La pandemia da Covid-19 rappresenta per noi la prima crisi globale che ci colpisce direttamente nella nostra vita quotidiana. Allo stesso tempo, i Millennials sono la prima generazione dal dopoguerra a trovarsi in una situazione economica peggiore rispetto ai propri genitori. Come mostra il bilancio generazionale dello studio OCSE del 2019 sulla classe media, proprio quest'ultima si sta riducendo notevolmente: mentre il 70 per cento

delle famiglie della generazione del baby boomer aveva ancora un reddito medio, la percentuale scende al 60 per cento delle famiglie di Millennials. Come riporta il noto quotidiano economico italiano Il Sole 24 Ore, in Italia oggi i ragazzi dai 18 ai 35 anni hanno addirittura un reddito inferiore di circa il 17% rispetto a quello dei genitori.

La rottura con lo statu quo che stiamo vivendo oggi rende i giovani immediatamente consapevoli della necessità di impegnarsi attivamente. Ma questo significherebbe anche che i gruppi numericamente molto superiori, e quindi decisivi nel contesto democratico, dovrebbero dare spazio ai giovani. Ci sono più elettori anziani che giovani: sono quindi i vecchi a decidere il futuro dei giovani, il cui impegno politico è contrastato dallo squilibrio demografico. Oltre al dialogo intergenerazionale, potrebbe essere d'aiuto in questo caso anche l'abbassamento dell'età di voto: se, ad esempio, più giovani britannici avessero potuto votare, il loro forte sentimento europeista avrebbe portato al fallimento della Brexit.

Per quanto riguarda l'orientamento e la serietà con cui si seguono le indicazioni della scienza, c'è una netta frattura nel modo in cui i governi affrontano la doppia crisi. Mentre sia i governanti che la popolazione monitorano ossessivamente il numero di persone infette, il numero di morti e il numero di posti letto nelle unità di terapia intensiva, l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C sta diventando sempre più utopistico. Uno studio commissionato da Fridays for Future e condotto dall'Istituto Wuppertal indaga le possibilità che il governo tedesco riesca ancora a rispettare il limite di 1,5°C e dimostra che è tecnicamente possibile, ma dipende dalla volontà politica. Chi è al potere dimostra di possedere la flessibilità e la capacità di ripensamento che sarebbero necessari per una tale inversione di tendenza, lo dimostra per quanto riguarda la crisi pandemica. E se la responsabilità della gestione della crisi del coronavirus è competenza degli esecutivi, dobbiamo giudicare positivamente il coraggio mostrato nello sperimentare soluzioni e valutarne le conseguenze. Perfino il governo tedesco a Berlino si è improvvisamente distaccato dall'ideale del pareggio di bilancio e sta anche sostenendo a Bruxelles un fondo di aiuti europei da 750 miliardi. Questo approccio sperimentale da parte del governo non dipende soltanto dalla necessità di rispettare le indicazioni della scienza - come Fridays for

Future - ma porta anche le tracce dell'idealismo dei giovani, in breve, della loro convinzione che sia possibile un cambiamento strutturale ed economico e quindi un futuro migliore per tutti.

Per i giovani, il pacchetto di aiuti legato alla pandemia "Next Generation EU" significa prima di tutto un enorme onere finanziario che pesa sul loro futuro. Ma il pacchetto di aiuti potrebbe anche rappresentare la volontà dell'Unione Europea di abbandonare gli schemi di pensiero consolidati e di trovare una risposta creativa alla crisi pandemica e all'emergenza climatica. Ciò è confermato anche dal fatto che il 30% delle risorse del Fondo Corona (così come del bilancio dell'UE) è destinato alla protezione del clima. Tuttavia, affinché l'iniziativa "Next Generation" dell'UE si dimostri all'altezza del proprio nome e affinché si possano combattere l'insicurezza sociale e i problemi che il mercato del lavoro riserva ai giovani, è essenziale un maggiore sostegno all'istruzione, ad esempio al programma Erasmus+, anche per l'apprendistato, nonché un vero incentivo all'innovazione, ad esempio nel settore della promozione delle start-up.

Possiamo quindi affermare che il fondo di sostegno dell'UE offre la possibilità di superare insieme due crisi e di sperimentare nuove forme di partecipazione al processo, orientate al dialogo? Per quanto riguarda la pandemia, viene ripetutamente sollecitata la solidarietà dei giovani per le generazioni più anziane. Allo stesso tempo, però, spetta ora alle generazioni più anziane mostrare solidarietà con i più giovani e impegnarsi per la protezione del clima e per gli investimenti nell'istruzione e nella formazione. Per smorzare il conflitto generazionale e indirizzarlo verso la solidarietà reciproca, sono necessari il dialogo, lo scambio attivo e una visione della giustizia intergenerazionale che si apra in entrambe le direzioni.

Un esempio di successo è la campagna "Ring your Granny" in Irlanda: i giovani irlandesi hanno chiamato i propri nonni per convincerli a votare per l'apertura del matrimonio alle coppie omosessuali. L'appello dei nipoti è stato ascoltato e il referendum è stato vinto.

Una generazione da sola non può superare la doppia crisi del nostro tempo. La leva più efficace per plasmare insieme il futuro è la cooperazione intergenerazionale. Affinché questo dialogo non rimanga una mera frase vuota, i giovani hanno ora bisogno di effettive opportunità di partecipazione e di un posto al tavolo delle trattative, a partire da una riduzione dell'età di voto e dall'introduzione di quote per i giovani politici nei partiti e nei parlamenti. Per combattere sia la pandemia del coronavirus che la crisi climatica, abbiamo bisogno non solo delle necessarie azioni politiche a breve termine, ma anche di una visione a lungo termine su come vogliamo vivere insieme in futuro. Ma la partecipazione attiva deve essere richiesta e resa possibile anche ai giovani in Italia, in Germania e in Europa, con il coraggio di aprire a sperimentazioni politiche.

Anna Braam, Dania Hückmann e Maria Stalla

